

Filologia Classica

Sesto Empirico **Contro i matematici**

Il tema della inconsistenza e dell'inutilità della cultura separata dalla realtà non è tipico soltanto delle violente polemiche che si sono accese nella nostra epoca. La crisi di ciò che possiamo chiamare la civiltà classica è addirittura cominciata quasi duemila anni fa, verso la fine del secondo secolo dopo Cristo, ad opera di un filosofo che per i più resta un oscuro nome, Sesto Empirico. In fondo l'antichità greca è costituita per noi solo da mostri sacri: i grandi autori di teatro, i grandi oratori, i grandi filosofi, i fondatori della scena, dell'eloquenza, del pensiero razionale. Ma al proprio interno la grande stagione classica ha espresso la più coraggiosa critica demolitrice di se stessa, attraverso uno scettico, un medico di professione, relegato, tutt'al più, anche per i professionisti del greco, in una piccola nota a pie' di pagina di ponderosi volumi. Oggi che vengono condotte le più feroci battaglie contro l'astratto, lo scolastico, il nozionistico, è significativo che ci si accosti a questo primo demolitore, guastatore, nemico della cultura tradizionale (che anche alla sua epoca rappresentava il potere). Per i tipi di Laterza, Antonio Russo ha pubblicato i primi sei libri del Trattato di Sesto Empirico contro i professori delle scienze e delle arti. Esso costituisce una spietata aggressione e confutazione delle categorie grammaticali, retoriche, musicali, punto per punto.

Non starò a trascrivere le dichiarazioni di Sesto che più colpiscono il lettore moderno: l'asserzione che la scienza dei grammatici è un bel mucchio di chiacchiere, che la tecnica dell'ortografia non serve per la vita, che le notizie che ci vengono fornite dagli eruditi sono assolutamente inutili e che non richiedono capacità; sono slogans che l'epoca nostra ha fatto tranquillamente suoi. Ciò che è importante nella logica dura e senza cedimenti di Sesto è la dimostrazione di come la cultura congelandosi diventi contraddittoria e stantia, di come essa muoia nel chiuso mondo scolastico, di come la dottrina sia boriosa vacuità rispetto alle esigenze dell'esistenza. Il libro contro i matematici (così

suona il titolo letteralmente tradotto, intendendosi per matematici gli uomini di cultura) è fondamentale perché indica un disagio e la necessità di un rifiuto per sopravvivere; ed è anche divertente perché anche al cultore di greco presenta aspetti della situazione alquanto imprevedibili. Le pagine sul genere dei nomi, sull'ortografia, sulle etimologie si presentano persino spassose. Sono delle vere requisitorie: un processo viene condotto con tutti i crismi della razionalità. L'esemplificazione, però, non può non far sorridere, non strappare un compiaciuto consenso: l'arma del ridicolo è adoperata con notevole efficacia. Se da un lato una sicura dialettica non può non demolire le pseudoscienze, è anche chiaro che un brillante ingegno svolge agilmente la sua opera da guastatore. La canzonatura può anche piegarsi a disgusto, qualche volta: se la pseudoscienza va combattuta, la ciurmeria degli pseudoscienziati dà rabbia e fastidio.

Il lavoro di traduzione di Antonio Russo non era certo facile. Si trattava di rendere accessibile un testo improbo nella sua precisa, sicura articolazione conservando l'efficacia della documentazione: mi pare che lo scopo sia stato raggiunto con intelligenza. Un solo rimprovero va forse fatto. Le note sono estremamente dotte, rinviano a edizioni autorevoli, identificano frammenti, sono un corredo specialistico robusto. Ma il profano, talvolta, preferirebbe al richiamo a questa o quell'edizione, all'indicazione di una paternità un piccolissimo accenno volto a spiegare al volgo chi erano — che so? — Asclepiade o Demetrio detto Cloro, o Pindarione. Perché per Sesto Empirico erano probabilmente illustri accademici da combattere: per noi, sono dei super Cameade...

UMBERTO ALBINI

Critica e filologia

Spogli dell'Italiano antico

Senza cadere in peccato di feticismo, occorre pur dire che la possibilità di utilizzare gli elaboratori elettronici ha recato grande vantaggio alle moderne ricerche linguistiche, computazionali e strutturali-

stiche soprattutto, e ha reso assai più agevole che in passato la costituzione di strumenti di lavoro tanto preziosi quanto difficilmente realizzabili senza le macchine. Per questa via si tratta infatti di programmare e stampare spogli completi, rigorosamente analitici, delle scritture arcaiche e moderne, in verso e in prosa, con frutti evidentemente positivi anche per lo studio letterario in quanto questi strumenti vengono a sostituire vecchi lessici e vecchie concordanze ove già esistevano, o a fornirne dei nuovi ove abbiano a mancare: il che purtroppo si verifica assai frequentemente nel settore dell'italianistica.

In questo campo va segnalata l'impresa, a largo raggio, intrapresa da Mario Alinei, professore di lingua e letteratura italiana dell'Università di Utrecht, il quale, a partire dal 1961, ha avviato un'ampia e organica serie di spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento. I frutti di questa impresa, finanziata dall'Università di Utrecht e dalla Organizzazione per la Ricerca Scientifica nei Paesi Bassi, hanno incominciato a vedersi nel 1968 con il primo volume della serie dedicato alle *Prose fiorentine*, sul testo critico approntato da Alfredo Schiaffini, e stampato dalla casa editrice Mouton dell'Aia. Dopo tre anni di silenzio, per altro operosissimo, la serie è ripresa all'insegna italiana del Mulino di Bologna; e nel giro di due anni, 1971 e 1972, sono apparsi ben quattordici volumi assicurando all'impresa un ritmo così sollecito da garantirne il compimento nel giro di pochi anni (*Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento*, voll. II-XV, Bologna, Il Mulino, 1971-'72).

Alinei si è proposto, con questi suoi volumi, di fornire ai linguisti e ai critici letterari « spogli integrali delle forme, dei lemmi, dei morfemi, dei sintagmi e dei grafemi di tutti i testi dell'antico Italiano » e di completare tali spogli con tabelle integrative costituite da indici inversi e da liste di frequenza delle terminazioni e delle forme. Il che consentirà di disporre quanto prima di una raccolta larghissima di dati sull'Italiano antico: dal Placito di Capua dell'anno 960 alle opere volgari di Dante. Ci sarà dunque permesso di stabilire, fra l'altro, quali erano le parole più frequenti nella $\text{לִּרְגִּוּ דִּי בְּרַבְרַבְרַב}$ da Tō li o di Dānte , e la diff e-

renza fra la frequenza lessicale della prosa e della poesia, e da una regione all'altra, da un centro all'altro della stessa regione, e anche in che rapporto muta la frequenza delle parole col mutare dell'argomento di un libro. Possibilità di studio, come si vede, di grande rilievo sia nell'ordine sincronico, come confronto fra i testi inclusi negli spogli stessi, sia nell'ordine diacronico, come confronto tra l'Italiano antico e quello moderno.

I volumi finora pubblicati appartengono tutti alla serie degli « spogli delle forme », la più importante e ricca: comprenderà infatti una cinquantina di volumi, differenziati per genere (prosa, poesia), luogo (prose fiorentine, prose senesi, prose veneziane, rime genovesi, rime abruzzesi e via dicendo), autore o scuola (Dante, Jacopone, Dolce stil novo). I quindici volumi apparsi sono dedicati alle *Prose fiorentine e sangemignanesi*, al *Novellino*, al *Libro dei Sette Savi*, al *Bestiario toscano*, alle opere di Jacopone, Brunetto Latini, Chiaro Davanzati, Bono Giamboni e Dante Alighieri. Tra i volumi che seguiranno, stimolano la nostra attesa quelli che accoglieranno le pagine dei Poeti del Duecento, di Bonvesin da la Riva, di Marco Polo, di Guittone d'Arezzo, di Dino Compagni e d'altri ancora. I testi su cui gli spogli sono eseguiti, sono quelli naturalmente più attendibili, cioè testi critici o almeno accuratamente riveduti. Per l'aspetto filologico dei testi, Mario Alinei del resto può contare anche sulla collaborazione dell'Accademia della Crusca e disporre quindi dei testi preparati dall'Ufficio filologico dell'Accademia fiorentina per il *Tesoro delle origini* e per il *Vocabolario storico* della lingua italiana.

« La libreria » del Doni

Riappare alla luce, dopo secoli di semiclandestinità, la *Libreria* di Anton Francesco Doni, una delle opere più famose, e tuttavia scarsamente divulgata, dello scrittore fiorentino, fatta eccezione per il secolo sedicesimo che ne vide diverse ristampe (Anton Francesco Doni: *La Libreria*, Milano, Longanesi, 1973). Ora la ripropone giustamente ai lettori moderni Vanni Bramanti, già avveduto cu-